

C'erano, ma non c'erano

Al paese in Italia

Vito è nato in un paese del centro Italia. Terzo di tre fratelli, con una sorella più giovane di lui. Il padre è capomastro muratore, la mamma casalinga. All'età di 18 anni Vito inizia a lavorare in un cantiere edile, fa il muratore ed il ferraiolo. Guadagna poco ma qualche soldo ce l'ha. La sera finito il lavoro si cambia d'abito e va a passeggio per il corso del paese, tutti lo conoscono, lo salutano, si ferma al bar con gli amici, parla, gesticola, ride scherza, guarda le ragazze e queste senza farsene accorgere guardano lui.

Nel paese **Vito c'è!** La gente lo conosce, lo vede, lo saluta, ci parla. C'è relazione ed empatia, elementi necessari per far sentire una persona viva e partecipe di una comunità. Vito è contento di vivere nel suo paese, sta a casa sua, si sente conosciuto ed accettato, così com'è.

La vita di Vito non è facile, anzi è dura. Il lavoro lo preoccupa perché scarso e mal pagato. In questo Vito condivide le difficoltà di tanti suoi compaesani.

Durante il servizio militare Vito ha imparato a guidare il camion e preso la patente, spera di trovare lavoro come autista, vorrebbe anche fidanzarsi con Teresa per poi formare una famiglia. Ma i progetti di Vito si scontrano con la realtà e capisce che al suo paese non ha futuro. Vito è costretto a prendere una decisione dolorosa, emigrare. Uno zio gli ha trovato lavoro in Svizzera.

Emigrante in Svizzera

Nella primavera del 1960, Vito arriva in treno a Zurigo ed il giorno dopo si presenta al posto di lavoro presso un cantiere, viene assunto come muratore.

Vito trova un altro mondo oltre le Alpi, un altro modo di vivere. A Zurigo tutto è diverso: lingua, rapporti sociali, abitudini, clima, alimentazione.

- Vito non parlare ad alta voce, potresti disturbare.
- Vito non ridere troppo e non cantare, qui non sono abituati.
- Vito non essere troppo espansivo con la gente, qui sono riservati.

Vito è giovane e pensa di potersi adattare, cerca di farlo perché vuole essere accettato e rispettato. Presto però Vito si accorge di qualcosa nell'atteggiamento degli svizzeri che lo addolora e lo rende insicuro: il pregiudizio contro gli italiani.

Vito capisce che in Svizzera non può essere se stesso, la sua identità, il suo modo di comportarsi non vengono accettati, anzi rifiutati. Vito va bene solo per lavorare, come una macchina. La persona di Vito in Svizzera è come se non esistesse.

In Svizzera **Vito c'è, ma non c'è.**

Ci sono le sue braccia, ma non c'è Vito con la sua umanità.

Autore:

Sandro B.

Zurigo 15.12.2014